



Abbiamo iniziato a uscire. Combattuti tra spinte in avanti e freno a mano tirato per la paura d'incontrare il virus.

Due pensieri per accompagnare questa nuova fase.

DI FEDERICO CARDINALI

VIVERE IN RELAZIONE È UN BISOGNO FONDAMENTALE

Distanziamento... sociale?

No, grazie. Distanziamento *sociale* no. Distanziamento *fisico*, sì. Anche distanziamento *sanitario*, se preferiamo. Ma non *sociale*. Non mi piace. Meglio, non *ci* piace. Noi siamo animali sociali, abbiamo bisogno di essere e di vivere in relazione. Momenti di solitudine e di isolamento dagli altri sono senz'altro salutari, ma se sono momenti. Non se diventa una regola generale e costante. Non capisco perché siamo caduti in un linguaggio che ci fa male. Ma è solo un problema di termini, mi direte. È un problema di termini, certo. Ma non è solo questione di usare una parola sbagliata. Le parole hanno un significato. E il significato arriva in profondità. Nella mente. E il pensiero si traduce in emozioni.

Quando guardiamo un bambino o un ragazzo, uno dei parametri che gli esperti, educatori, insegnanti, specialisti guardano, dal nido fino alle superiori, è la sua capacità di socializzare. Proprio questa parola usiamo. *Socializzare*. Che significa capacità di *entrare in relazione* con gli altri. Coetanei e adulti. Un bambino o un ragazzo che si isola ci preoccupa. E la preoccupazione è tanto più grande quanto più è profondo, e duraturo nel tempo, il suo isolamento, la sua difficoltà ad entrare in relazione. L'isolamento sociale, che nelle forme più serie diventa *ritiro sociale*, è così preoccupante che arriviamo a definirlo *sintomo*, cioè segnale di un disturbo che ha bisogno di una terapia.

È piuttosto frequente che uno psicologo venga consultato dai genitori perché un figlio passa, chiuso in camera, la maggior parte del suo tempo. Situazioni estreme ci fanno incontrare ragazzi e ragazze che non escono neppure per mangiare. Conosciamo ormai da qualche tempo la parola giapponese *hikikomòri*. Significa *stare in disparte*. La usano in Giappone per indicare persone che si ritirano dalla vita sociale fino a raggiungere livelli di isolamento e di confinamento estremi. Sono in genere giovani, che non sono più in relazione. Con nessuno. Neppure con i familiari.

Ho incontrato di recente una famiglia la cui figlia di 15 anni se ne sta chiusa in camera. Non va neppure a scuola. Non incontra nessuno. Tollera appena che un'amica qualche volta la chiami al telefonino, ma non può andarla a trovare. Si alza a mezzogiorno, in pigiama, dopo tante insistenze va a mangiare. Poi si ritira di nuovo. Il suo mondo è la sua camera.

Ecco perché *distanziamento 'sociale'* non mi piace. Perché è a noi, umani, che *non piace*. Anche il lin-

● Il primo – *Distanziamento... sociale?* – è una proposta a rivedere il linguaggio. Essere in relazione è un'esigenza primaria per noi umani. Meglio sarebbe parlare di distanziamento *fisico* o anche distanziamento *sanitario*.

● Il secondo – *La messa costa di più* – ci offre l'occasione per riscoprire con quanta coerenza coltiviamo il dialogo tra il *dire* e il *fare*. Portiamo questa domanda nel mondo della politica e nel mondo della religione.

guaggio ha la sua importanza. Parliamo di *distanziamento fisico*, dicevo. Perché adesso è di questa misura che abbiamo bisogno per cercare di contenere la diffusione di questa pandemia.

C'è un'altra cosa che mi colpisce. La scienza medica ha fatto progressi straordinari. La tecnologia è in così rapida evoluzione che non riusciamo neppure a starle dietro: se acquistiamo l'ultimo modello di computer o l'ultimo smartphone che è sul mercato, il giorno dopo sono già vecchi: ce n'è già un altro più potente. Siamo andati sulla luna e ci stiamo preparando per raggiungere Marte. Siamo in grado di comunicare da una parte all'altra del pianeta. Conosciamo la terra, la sua storia, sappiamo che è parte di un sistema solare che a sua volta è parte di una galassia che non è che una delle milioni di galassie che compongono l'universo che è sempre in espansione... e tutto questo ci fa girare la testa! E di fronte a Covid19 come siamo messi? Com'erano messi nel medioevo di fronte alla peste. Distanziamento fisico. E com'erano messi tremila anni fa di fronte alla lebbra: «Il lebbroso colpito dalla lebbra... verrà isolato e abiterà fuori dell'accampamento. E griderà *impuro! impuro!* Quando una macchia (di lebbra) apparirà su un vestito, il sacerdote – allora erano i sacerdoti che detenevano il sapere – esamina la macchia e rinchiude per sette giorni l'oggetto colpito dalla macchia...».¹ Non trovate somiglianze, analogie con le indicazioni che ci danno i sacerdoti, cioè i virologi, del XXI secolo? Oggi chi ha contratto il virus non deve gridare *impuro, impuro*, ma la sua presenza dev'essere ugualmente segnalata perché contagioso. È cambiato solo il modo: allora dovevano gridare, oggi un'App sul cellulare.

Qualche settimana fa riflettevamo sulla necessità di recuperare la nostra dimensione di *terrestri*, esseri viventi che apparteniamo alla terra. Vi apparteniamo come ne erano parte i lebbrosi di tremila anni fa. E come terrestri, in questo momento, accanto alla ricerca scientifica, che ci auguriamo porti presto alla scoperta di farmaci capaci di neutralizzare Covid19, abbiamo la necessità di mettere una distanza fisica tra noi. Ma distanziamento *fisico*, un metro abbondante. Non *sociale!*

¹ V. Levitico 13 e 14

SULLA RIAPERTURA DELLE CHIESE ALLE CELEBRAZIONI

La messa costa di più

Nessun problema di soldi. Tranquilli. Il costo di cui parlo è d'altra natura. E anche più impegnativo. È il **costo della coerenza**: della capacità di armonizzare il *dire* con il *fare*. La capacità di conciliare le parole del Vangelo e le scelte nella quotidianità.

Per chi una messa *costa di più*? Due mondi guardiamo oggi: il mondo della politica e il mondo della religione. Chi ne stabilisce il costo? Il Vangelo. È lì che troviamo scritto che *la messa costa di più*. Non ci sono queste parole, certo, ma se il Vangelo lo leggiamo attentamente, ci accorgiamo che questo pensiero sta sotto ad ogni parola. Ci facciamo aiutare da due pagine oggi.

La prima è per il **mondo della politica**. Sullo scivolone dei vescovi italiani (CEI) di fronte al Decreto del 26 scorso, certuni non si sono lasciati scappare l'occasione. E ci si sono buttati a capofitto. Pur di raccattare qualche voto in più, si sono subito schierati con la CEI e si sono messi a gridare *vogliamo la messa*, vogliamo la messa la domenica. Ripetendo già il copione recitata per Pasqua.

Ma il Vangelo non accetta che *la messa* sia oggetto di *voto di scambio*. Gesù dice che non ci chiederà a quante messe siamo andati la domenica o quante ne abbiamo saltate. Ci chiederà *semplicemente* come abbiamo trattato gli altri. I nostri fratelli. E tra questi in modo particolare i più deboli, i più piccoli. I più insignificanti. Gli emarginati dalla società. «Avevo fame e *non* mi avete dato da mangiare... ero straniero e *non* mi avete accolto... Tutto quello che *non* avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli *non* l'avete fatto a me».¹ Qui casca l'asino. Come conciliare la politica dei *respingimenti* e dei *porti chiusi* e del *prima gli italiani* con queste parole del Vangelo... la vedo dura.

Ora il problema ritorna. In questo periodo la pandemia ha fatto riemergere con forza l'estrema precarietà di tanti immigrati nel nostro paese. Badanti e braccianti agricoli, tra i primi. Parte della politica si sta misurando con la parola *regolarizzazione*. Come regolarizzare le tante *persone* che i cosiddetti decreti-sicurezza del precedente governo – sui quali tuttavia il governo attuale non ha ancora messo mano! – hanno relegato a status di profughi e di irregolari. E proprio quelli che gridano perché si riaprano le chiese e si facciano subito tutte le messe, con ancora maggior forza urlano: *no alla sanatoria!* Cambiando così perfino le

carte in tavola: non *regolarizzazione* dicono, che richiede l'analisi della complessità legata alle diverse situazioni e la ricerca di possibili soluzioni, ma *sanatoria*. Come se si volesse passare un colpo di spugna su tutto e su tutti. E mettono tutti nel gran calderone di... nullafacenti, delinquenti e spacciatori.

Ecco il *costo della messa*: non farla oggetto di voto di scambio e, se te ne vuoi fare paladino, fai dialogare le scelte politiche con il Vangelo.

E per il **mondo della religione**? Per noi cristiani, primi fra tutti vescovi e preti, il *costo della messa* è scritto in un'altra pagina. Ai farisei e agli erodiani che gli chiedono se è lecito pagare le tasse all'imperatore, Gesù risponde: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».² Cosa c'è da *rendere a Cesare* in questa circostanza? È la responsabilità del *prendersi cura della salute* dei cittadini. Non spetta ai vescovi o ai preti valutare e decidere quali debbano essere i comportamenti dei cittadini per contenere la pandemia. È qui lo *scivolone*: appelli alla Costituzione sulla libertà religiosa, parole come restrizione prolungata di diritti, compromissione dell'esercizio della libertà di culto... sono parole fuori posto. *Rendere a Cesare* ciò che è di Cesare significa riconoscere a ciascuno la propria funzione. Compito di tutelare la salute dei cittadini è del governo. Il quale, se saggio, si servirà degli esperti del settore. E tutti noi cittadini, cattolici o non cattolici, vescovi, preti o laici, abbiamo il compito di rispettarne le decisioni. Per la salute di tutti. Senza rivendicare privilegi o presunte superiorità di *ciò che è di Dio* nei confronti di *ciò che è di Cesare*. La messa ad ogni costo, anche a scapito della salute dei cittadini, è fuori posto. Anche Francesco ha richiamato alla prudenza e all'*obbedienza*.

Sarebbe molto bello, infatti, che il virus decidesse di non entrare in chiesa. Ma non è così. Lui è *agnostico*: teatro o cinema o discoteca o chiesa... non fa differenza. Per moltiplicarsi il più possibile – questo è il suo obiettivo – gli basta che le persone siano abbastanza vicine. Ovunque si trovino.

Questo è il *costo della messa* per il mondo delle religioni: il rispetto pieno dell'autorità civile per gli ambiti di sua esclusiva competenza.

¹ Matteo 25,31-46

² Matteo 22,15-22

Per scrivere allo psicologo: redazione@voicedellavallesina.it oppure f.cardinali@alice.it, www.itfa.it

ARISTON
THERMO GROUP

GRUPPO
PIERALISI
INNOVATORI PER PASSIONE

Via Don Battistoni, 1 60035 JESI An
Tel. +39.0731.2311 Fax +39.0731.231239
info@pieralisi.com www.pieralisi.com

PAN AUTONOLEGGIO

Via Ancona, 80 - 60035 JESI (AN) - tel. 0731.2421, 0731.242301
www.gruppoperalisi.it